

SAN NICOLA

IL SANTO DELL'ECUMENISMO

Gerardo Cioffari o.p.

Il santo che maggiormente unisce cattolici ed ortodossi, e sotto vari aspetti anche i protestanti, è certamente san Nicola. Il motivo di questa sua speciale vocazione non è tanto nella sua biografia storica, quanto nell'immagine che di lui ha plasmato la tradizione ecclesiale.

1. Spunti dalla biografia.

Pochi sono i fatti certi della vita di San Nicola, **vescovo di Mira in Licia (attuale Turchia)** al tempo di **Costantino il Grande**. L'unico testo coevo (*Praxis de stratelatis*) lo vede infatti in rapporto a questo imperatore e al suo prefetto Ablabio. Da questa narrazione emerge la figura di un uomo estremamente deciso per la difesa dei deboli (salvando alcuni cittadini dalla *decapitazione* e alcuni stratelati, cioè comandanti militari, dal carcere) contro i potenti e l'imperatore stesso.

La sua presenza al **concilio di Nicea** è attestata da una delle liste più autorevoli, quella di Teodoro il Lettore, (515 c. dC), benché non la più antica. Per questo motivo, dalle chiese ortodosse egli è visto soprattutto come difensore della fede (*kanona pisteos* dei Greci, *pravilo very* dei Russi); iconograficamente spesso dipinto assieme ai grandi padri della chiesa orientale, come Basilio, Atanasio, Gregorio Nazianzeno o Crisostomo.

Nella chiesa occidentale è invece il **santo della carità** (dote alle fanciulle povere gettando tre sacchetti di monete d'oro attraverso la finestra della loro casa, resi iconograficamente con le tre palle d'oro sul Vangelo) e dei bambini (leggenda che mista a fatti storici ha fatto emergere la figura di Santa Claus/Babbo Natale).

L'episodio più diretto nel senso dell'ecumenismo è quello narrato verso il 710 dC da **Andrea di Creta**. Nicola entrò in corrispondenza con **Teognide**, probabilmente il vescovo di Nicea. Il dialogo, reso acceso per motivi dottrinali, lasciava poi posto alla comprensione, con san Nicola che gli diceva: **"Vieni, riconciamoci, o fratello, prima che il sole tramonti sulla nostra ira"** (Ef. 4,26).

2. Nonostante lo scisma del 1054: la *Traslazione* festa comune

Diversi scrittori del X secolo affermano che Nicola era venerato universalmente. Tale diffusione ad ampio raggio non era però ancora ecumenismo in senso moderno. L'Oriente e l'Occidente, Nord e Sud veneravano il Santo, ma ognuno per proprio conto e con modalità del tutto diverse. L'Oriente, come si è detto, vedeva in lui il **maestro della fede**. L'Occidente meridionale il **santo della carità** (sia Dante che san Tommaso ricordano l'episodio della dote alle fanciulle povere). L'Occidente centro-settentrionale il **patrono del commercio** (la Lega anseatica come motore di diffusione del suo culto e quindi la frequenza di una sua chiesa sulle piazze del mercato delle principali città europee).

La Traslazione di S. Nicola da Mira a Bari nel 1087 suscitò grande entusiasmo in tutto il mondo cristiano, anche perché la caduta di Antiochia in mano ai musulmani nel 1085 lasciava prevedere la devastazione della Licia e la distruzione della chiesa di san Nicola, già tentata dai musulmani 250 anni prima. I primi dati ecumenici a livello documentario risalgono dunque al decennio 1090-1100, e sono due in particolare: il **concilio di Bari** (1098) e la **festa della Traslazione** istituita dalla Chiesa russa di Kiev nel 1095.

Il concilio di Bari, dominato dalla personalità e dalla dottrina di S. Anselmo d'Aosta arcivescovo di Canterbury, in realtà, fu tutt'altro che "ecumenico" nello spirito. Bari era infatti la città di Boemondo, il capo normanno della prima crociata e, come si sa, promotore di latinizzazione nella città di Antiochia appena riconquistata. Tuttavia il concilio fu una tappa importante del difficile cammino ecumenico, in quanto rappresentò il primo faccia a faccia sul *Filioque*.

Decisamente importante, con frutti straordinari ancora oggi, fu l'istituzione della festa ortodossa della Traslazione nella Chiesa russa. Lo spirito della festa è decisamente in sintonia con il nostro sentire ecumenico, anzi è ancora più avanzato di ogni ecumenismo attuale.

La santità della città di Bari e della sua chiesa è incisivamente espressa sia nel Sermone storico (*slovo*) che nell'ufficio divino (*služba*). **Beata davvero è la città di Bari e santificata è la sua chiesa** (Blaženyj po istine grad Barskij i cerkvi ego os(vja)ščenna), dice il Sermone sulla Traslazione, composto verso il 1093 a Kiev o Černigov.

Anche l'ufficiatura è ricca di spirito ecumenico in quanto sottolinea proprio l'abbondanza dei miracoli che il Santo compie sia in Oriente (la terra d'origine) che in occidente (la nuova patria): *Benedetto il Signore nostro Dio che fra le nazioni ha glorificato il santo vescovo Nicola, riversando fiumi di miracoli e operando guarigioni a Mira come fra i Latini, e presentandosi con misericordiosa sollecitudine in Russia* (Canone, ode 9, Irmos, cfr Cioffari

p. 132). La valenza ecumenica è tanto più intensa quanto più si prende in considerazione l'accezione negativa che il termine "Latini" acquisirà dopo gli attacchi dei cavalieri teutonici (cattolici) contro la repubblica di Novgorod (1240-1242).

3. Oltre 1000 chiese protestanti in suo onore

E' nota l'ostilità dei protestanti verso il culto dei Santi. Tuttavia la *Confessio Augustana*, art. 21, afferma: *Noi dobbiamo ringraziare Iddio che nei Santi ci ha dato degli esempi della sua grazia. Sull'esempio dei Santi dobbiamo rinvigorire la fede, dobbiamo seguirne gli esempi. Imitazione, dunque, non venerazione.*

San Nicola è forse il Santo che più di tutti ha beneficiato di questa relativa eccezione. Se si naviga su Internet si rimane infatti colpiti dalle oltre 1000 chiese protestanti (metà anglicane e metà luterane). Il motivo di questa strana situazione per le chiese luterane evangeliche è nel senso storico civico. Sempre più infatti si sta prendendo atto di un dato storico: molte delle grandi città protestanti sono nate attorno o in concomitanza con una chiesa di san Nicola, come ha recentemente dimostrato il professore Karlheinz Blachke (come pure, ma indipendentemente, il sottoscritto). Questo è il caso di Amsterdam, Berlino, Tallinn, Stoccolma, Stralsund, e tante altre.

L'inno più bello in onore di san Nicola dell'ultimo secolo lo ha composto Hermann Goltz, pastore luterano dell'università di Halle. In esso è scritto tra l'altro: *Solo tardi nel corso della mia vita / Mi resi conto / Che senza il santo Nicola / La mia terra non sarebbe così come è / Come la amo / La mia città / Görlitz o Zgorzelec.*

Da notare che la stragrande maggioranza delle chiese luterane di San Nicola è animata dallo spirito del dialogo sia tra le confessioni cristiane sia con il mondo laico.

4. La Basilica barese: meta del pellegrinaggio ortodosso

In occasione del Concilio Vaticano II la santa Sede ha preso consapevolezza delle potenzialità ecumeniche di san Nicola e della sua Basilica. La gioia più grande che tutti gli osservatori ortodossi potevano avere era di ottenere il permesso di celebrare la liturgia nella Basilica di San Nicola sulla tomba del Santo. Molte furono le lettere di ringraziamento ai Domenicani da parte del card. Willebrands, che riponeva in questo fenomeno grandi speranze. Ed effettivamente subito nel 1966 fu dato il permesso di fondare nella cripta (chiesa sotterranea dove riposano le ossa di san Nicola) una cappella dove gli ortodossi potessero celebrare. Tre anni dopo veniva fondato l'Istituto di Teologia patristica greco-bizantina, che organizzò ben presto una serie di colloqui cattolico-ortodossi. Grande impulso nel miglioramento dei rapporti

coi cattolici diedero l'allora metropolita di Leningrado Nikodim (amico dell'arcivescovo di Bari Nicodemo) e il metropolita Kirill (oggi patriarca di Mosca), che ho avuto occasione di accompagnare in parecchie occasioni e di discutere con lui anche argomenti scottanti, come l'uniatismo.

Grazie a loro il pellegrinaggio russo ortodosso (intendendo per "russo" anche quello proveniente dall'Ukraina e dalla Bjelorussia), prima semiclandestino, è divenuto prima frequente e dopo il 2000 addirittura di massa. In altre parole, la Chiesa russa ha imboccato il cammino dell'ecumenismo autentico, che non è solo quello della gerarchia o dei teologi, ma quello del popolo.

E' un cammino lento ma necessario se si vuole evitare di ripetere il **fallimento del concilio di Firenze**, che fu una riunione soprattutto di gerarchie. E' fondamentale che l'unione gerarchica avvenga soltanto dopo che il popolo è stato abituato alla fratellanza cristiana, al rigetto di quelle accuse e di atteggiamenti di sospetto e sfiducia. L'unione gerarchica ha qualche probabilità di successo solo dopo che gli animi si sono rasserenati e dopo che le **accuse di eresia** sono diventate solo un **triste ricordo del passato**.

E' proprio al **rasserenamento degli animi** e alla **ricostituzione della fiducia** e della fratellanza **che servono i pellegrinaggi**. L'afflusso alla Basilica del pellegrinaggio ortodosso è divenuto talmente consistente che i Domenicani hanno ritenuto opportuno fare un grande gesto di generosità ecumenica: consegnare la Basilica ai pellegrini ortodossi nei **giorni 22 maggio e 19 dicembre**, grazie al fatto che secondo il vecchio stile corrispondono alle solennità nicolaiane del 9 maggio e del 6 dicembre. Il tutto in consonanza col gesto ecumenico di papa Giovanni Paolo II che nel febbraio del 1984 accese la lampada uniflamma versando dell'olio da un lato mentre il metropolita ortodosso di Mira Chrysostomos Konstantinidis lo versava dall'altro, in una simbologia prettamente ecumenica: l'unica fede alimentata dalle due tradizioni, quella cattolica e quella ortodossa. Purtroppo la Chiesa greca è quella che più frena nel cammino ecumenico. La speranza è che poco a poco segua le orme degli altri ortodossi, come i russi, i rumeni, i georgiani, i copti e così via, e che anch'essa animi pellegrinaggi alla Basilica del Santo. Essendo amato da tutti i cristiani S. Nicola può diventare il timoniere che guida la nave nel porto della concordia ecclesiale pur nella diversità delle tradizioni.